

Lettera aperta ai colleghi della scuola primaria

Caro collega,

ti invitiamo a riflettere assieme a noi sui preoccupanti provvedimenti messi in atto dall'attuale governo nei confronti della scuola primaria, in particolare sull'introduzione del maestro unico e la soppressione delle compresenze.

Ci sembra che sia stata usata una mano particolarmente pesante nei confronti della nostra scuola, nonostante sia una buona scuola e sia ai primi posti nelle indagini internazionali. Ci chiediamo il perché di tanto accanimento. Come è possibile che si decida di intervenire senza aver fatto prima una verifica sui livelli di funzionamento? Dove sta il vero problema? Come dice Tremonti «la scuola elementare è un lusso che non ci possiamo permettere»?

Stiamo parlando di una realtà che interessa oltre 2.580.000 allievi e 245.000 docenti, con una presenza capillare sul territorio, distribuita in oltre 16.000 scuole e 138.000 classi.

Stiamo parlando di una scuola i cui ordinamenti sono collaudati da più di vent'anni!

Forse non funziona l'organizzazione a modulo (i tre insegnanti su due classi)? Non ci risulta, e se qualche problema c'è, se ne analizzi la ragione, si avvii un confronto ampio con il mondo della scuola, non si guardi al singolo caso per generalizzare il problema.

I nuovi provvedimenti, invece, ci fanno tornare indietro, ci impoveriscono, distruggono l'alto valore culturale e pedagogico della nostra scuola.

Ci preoccupa, in particolare, il ritorno al maestro unico. Sappiamo bene che non basta un solo maestro per dare cura e attenzione a ciascun bambino. Non basta un solo maestro ad aiutare ogni allievo a capire, conoscere, apprendere: oggi, per gestire la complessità dei saperi c'è bisogno di più insegnanti competenti e motivati. Infatti le proposte didattiche che guardano agli alunni, a ogni singolo alunno, presuppongono un lavoro fatto insieme dal gruppo di colleghi che con pari responsabilità ne condivide obiettivi, contenuti e metodologie. È proprio la complessità che sta dietro all'elaborazione di ogni singola proposta didattica che richiede il team di docenti e la suddivisione in più ambiti di insegnamento all'interno della stessa classe. Solo se si ha la possibilità di concentrarsi su un ambito disciplinare si possono raggiungere

competenze elevate che possono tradursi in livelli alti di proposta didattica e, quindi, diventano apprendimento significativo e duraturo per i bambini.

Il ritorno al maestro unico colpisce la nostra dignità professionale. Non possiamo rinunciare alla possibilità di progettare insieme il nostro lavoro e di insegnare in un preciso ambito. Un insegnamento efficace, di qualità, legato alla ricerca didattica e con ricadute verificabili sull'apprendimento, non può comprendere tutti gli ambiti disciplinari. Un unico insegnante per tutti gli ambiti del sapere - *un solitario disorientato tuttologo* - non sarà mai l'artefice di alcun compiuto cambiamento positivo, stenterà a costruire innovazione di qualità, difficilmente porterà il bambino al risultato che merita.

Ci preoccupa molto anche la soppressione delle compresenze: sappiamo perfettamente quanto sia importante proporre ai bambini un sapere che li motivi e li coinvolga, ma quel sapere, soprattutto con i bambini più piccoli, deve essere accessibile a tutti, non soltanto ad alcuni. Sappiamo che all'interno della stessa fascia di età si incontrano stili diversi di apprendimento, tempi diversi di attenzione, concentrazione, studio. Chi è più lento ad apprendere non è necessariamente inadatto a imparare, ha solo bisogno di più tempo e di maggiore cura. Le compresenze, accanto a una didattica centrata sull'alunno, rappresentano una risorsa, piccola, ma preziosa. Se sapute organizzare e gestire offrono agli allievi la possibilità di guardare indietro, ripercorrendo quel pezzetto di lavoro di cui non si è saputo o potuto cogliere il significato, e servono a riflettere su un errore non capito. È una risorsa preziosa che, se utilizzata per suddividere la classe in piccoli gruppi di lavoro, dà voce al disagio di chi, nel grande gruppo classe, non riesce a esprimersi, a parlare, a raccontarsi.

Le compresenze sono, insomma, un'opportunità in più per dare ai bambini più fragili il senso delle loro potenzialità, il senso di una possibile via d'uscita dal loro disagio quotidiano.

Caro collega,

l'invito che ti rivolgiamo è allora quello di non rinunciare all'idea di una scuola rigorosa e seria che emancipi ogni bambino, riscattandolo dal pregiudizio, dall'ignoranza, dalla ristrettezza di vedute e di immaginazione. Una scuola che lo sottragga alla mancanza di regole e di etica, alle sciocchezze della tv, all'assenza di virtù e di qualità. Che ridia a ogni bambino ingegno e fantasia, sapere e conoscenza, gioco e felicità, dubbio e finitezza, solidarietà e rispetto. Ogni bambino ha il diritto di crescere in modo armonioso e di imparare: se un bambino non cresce in armonia e non impara facciamo un danno a lui e a tutta la comunità.

Ti chiediamo perciò di unirti a noi per far sì che nella scuola dove tu insegni ci sia la possibilità - in forza dell'autonomia organizzativa e didattica – di:

1. suddividere gli ambiti, almeno due ambiti (linguistico espressivo e logico matematico);
2. continuare a programmare e a lavorare insieme;
3. valutare ogni bambino per il percorso che compie e non per il risultato che in quel momento dà.

È evidente che le concrete modalità di assegnazione del personale determineranno lo spazio di manovra delle scuole in materia di organizzazione del lavoro e di impiego dei docenti. È bene però ricordare che in base al Regolamento dell'autonomia (Dpr 275/99) spetta alle scuole definire «anche per quanto riguarda l'impiego dei docenti, ogni modalità organizzativa che sia espressione di libertà progettuale» (art. 5, comma 1), tenendo conto che «le modalità di impiego dei docenti possono essere diversificate nelle varie classi e sezioni in funzione delle eventuali differenziazioni nelle scelte metodologiche e organizzative adottate nel Piano dell'offerta formativa» (art. 5, comma 4).

Insieme possiamo studiare, ragionare, discutere, ricercare e praticare soluzioni. Tutte quelle che ci servono per non sentirci soli, confusi, intrappolati.

Il Gruppo nazionale della scuola primaria del Cidi

8 febbraio 2009